

un suo elegante volume (C. Q., *La facezia in Grecia e a Roma* [Firenze s.d. ma 1972] p. XXXIV-157) difficilmente farebbero sorridere un contemporaneo, mentre sta in fatto che furono tanto gustate dagli antichi da esserci tramandate anche in apposite raccolte.

Tra le battute riprodotte nel libro ve ne sono anche alcune di sapore giuridico: una per tutte, quella di Cascellio (p. 31, cfr. Quint. *inst. or.* 6.3.87) che ad un cliente che gli diceva di voler « dividere » una nave rispose, fingendo di non afferrare il senso giuridico della parola: « Così la rovinerai ». Ma sopra tutto interessano le numerose scioccaggini attribuite dal *Philogelos*, una cretomazia forse del sec. III d.C. (cfr. p. XXVI s.), a un personaggio qualificato come « *scholastikós* ».

Chi era questo tipo di imbecille: un maestro di scuola, un pedante, o magari un avvocato? Il dubbio sorge dalla lettura del noto libro del Claus, 'Ο σχολαστικός (1965, cfr. in proposito CASSOLA, in *Labeo* 13 [1967] 397 ss.), che peraltro non mi sembra citato dal Cataudella. Comunque è il dubbio di un momento. A p. 89 si parla di uno scolastico medio (a un tale che si lamentava di avere mezz'ora di vertigini dopo il sonno rispose: « Svegliati dopo quella mezz'ora »). A p. 152 di uno scolastico si precisa ch'era maestro di scuola (a un padre che gli annunciava la morte del figlio suo allievo disse: « Con queste scuse impedito ai vostri figli di imparare »). Infine, a p. 112 si parla di uno scolastico sofista, il quale, per fare buone orazioni commemorative dei defunti, le preparava quando questi erano ancora in vita.

Tutti scemi integrali? Non so. Per esempio, il metodo adottato per le sue orazioni dallo scolastico sofista è, fondamentalmente, lo stesso di quello adottato ai tempi nostri dai previdenti redattori di giornali con quei loro necrologi già predisposti e aggiornati, cui si dà in gergo il nome di « coccodrilli ».

14. ORDINE E DISCIPLINA.

Joseph Vogt, studioso insigne della storia antica e animatore fervidissimo di ricerche sul mondo romano, meritava pienamente l'omaggio, in occasione del suo settantacinquesimo anno (23 giugno 1970), di una raccolta di saggi a lui dedicati. La sua allieva H. Temporini, che ha preso a cuore l'impresa, ha voluto fare qualcosa di più: ha voluto cioè mettere insieme, col concorso di circa seicento specialisti di ogni paese, una vera e propria enciclopedia del « mondo romano »

* In *Labeo* 19 (1973) 248 s.

visto ai livelli di indagine e di riflessione degli anni settanta. La raccolta, di cui sono usciti a tutt'oggi i due primi volumi [*Aufstieg und Niedergang der römischen Welt, Geschichte und Kultur Roms im Spiegel der neueren Forschung*, hg. von H. Temporini, I.1. *Von den Anfängen Roms bis zum Ausgang der Republik* (Politische Geschichte) p. XX-997; I.2. *id.* (Recht, Religion, Sprache und Literatur) p. VIII-1259 (Berlín 1972)], sarà divisa in tre parti (ciascuna di vari volumi), rispettivamente dedicate alle origini ed alla *libera respublica*, al principato, al dominato e all'eredità di Roma.

I contributi sinora pubblicati sono, in gran parte, eccellenti, ma non mancano né le ripetizioni né le lacune, queste ultime particolarmente in materia di diritto.

Lascio alle disquisizioni di certi oziosi le scontatissime e stucchevoli critiche alla concezione di « Aufstieg und Niedergang » cui è informata, ohibò, la silloge. Per me (semplicista, è chiaro) il criterio ordinatore va bene, benone, anche perché, è appena il caso di dirlo, pur se la Temporini tende (stando alla prefazione al primo volume) a sopravvalutarlo alquanto, esso non implica in realtà complesse ed elevate filosofie, ma corrisponde a modeste rilevazioni diacroniche di piú che sufficiente e convincente evidenza. Mi permetterei piuttosto di rilevare che la diligentissima Temporini ha forse presunto un po' troppo quando si è convinta (direi piuttosto, illusa) che i contributi da lei raccolti, anzi commissionati ai vari autori, potessero veramente essere tutti dei « reports » da inquadrarsi ciascuno nelle caselle predisposte. Gli studiosi, se eccellenti, riescono sino ad un certo punto a piegarsi ai programmi delle enciclopedie cui collaborano. Così, ad esempio, l'articolo di De Martino sulla formazione della repubblica è stato sistemato tra i saggi politici (I.1.217), ma poteva essere forse meglio inserito tra i saggi giuridici (I.2, sezione « Recht »), e l'articolo di Collins su Cesare come propagandista poteva anch'esso far parte piuttosto dei saggi sulla letteratura (I.2), come riconosce stavolta la stessa Temporini (I.2.VIII), anzi che di quelli dedicati alla politica nella *respublica* (e si potrebbe continuare).

Poco male, anzi nessun male, del resto; l'essenziale è che i saggi abbondino e siano di buona fattura. Se il paragone con il nostro grande Machiavelli non le spiace, proporrei alla egregia, ma un po' autoritaria collega germanica, di sorridere con me alla lettura di un episodio raccontato da Matteo Bandello nel primo volume delle sue Novelle.

Nicolò Machiavelli, celebrato, tra l'altro, per l'*Arte della guerra*, si trovava nel 1526 al campo della Badia di Casaretto, vicino Milano, dove

un certo giorno Giovanni de' Medici « delle Bande Nere » lo sfidò a far evolvere in « ordine chiuso » tremila dei suoi fanti secondo i canoni tanto bellamente e minuziosamente esposti nel trattato guerresco. Dopo due ore in cui il Machiavelli si sgolò ad impartire ordini e contrordini, la confusione tra i soldati regnava sovrana, tanto è grande la distanza tra il dire e il fare.

Fortuna volle, nel caso di Machiavelli, che a un certo punto Giovanni dicesse giocondo: « Io vo' cavar tutti noi di fastidio e che noi andiamo a desinare ». Detto fatto, con quattro comandi ben dati, da quel praticone ch'egli era, riordinò perfettamente la truppa, facendole fare le più svariate evoluzioni.

15. IL SALE E IL PEPE.

Due corsi di lezioni da segnalare con piacere. Il primo è costituito dalla seconda edizione ampliata di *Critica del testo e studio storico del diritto* di F. De Marini Avonzo (Torino 1973, p. IV-202); il secondo è rappresentato dalle pochissime pagine dedicate da C. A. Cannata a *La giurisprudenza romana* (Torino 1974, p. V-82). Due libri esemplari per chiarezza e per concisione (qualità difficili da mettere insieme), nei quali è facile intravedere la trama o lo spunto di quelle che saranno, a breve o lunga scadenza, due monografie.

Il contenuto può dirsi scontato solo da chi incautamente si limiti ad una scorsa superficiale dei due volumetti. In realtà, una lettura più attenta (e doverosa) porta ad identificare meglio due precise ed interessanti figure di studiosi, oltre che di docenti: l'una, la De Marini (della cui prima edizione abbiamo fatto cenno, forse inosservato, in *Labeo* 16 [1970] 423), che un nobile entusiasmo per le tesi prescelte porta spesso, quasi inavvertitamente, a polemizzare tra le righe, e direi quasi con inchiostro simpatico, contro coloro che sono sospetti del peccato di non condividere gli orientamenti in cui crede; l'altra personalità, il Cannata, signorilmente (a cominciare dalla prefazione) prodigo di elogi per tutti, che fa le sue scelte con sorvegliatissima maturità e passa ad esprimerle come ipotesi in cui si affida sino ad argomentazione contraria, nella più sincera e liberale disposizione a rinunciarvi.

Un esempio per tutti, relativo alla divergenza tra Sabiniani e Proculiani. Cannata (p. 52 s.), anche con riferimento a Pomp. D. 1.2.2.47, vede nelle due *sectae* « due circoli scientifici, centri di discussione e di

* In *Labeo* 20 (1974) 296.